

Il rigore più lungo del mondo

da **Futbòl**

L'Estrella Polar, una misera squadra della Patagonia, l'ultima giornata di campionato ha l'incredibile possibilità di battere il Deportivo Belgrano, primo in classifica. Infatti l'Estrella, che gioca in trasferta, negli ultimi minuti dell'incontro conduce per 2 a 1; ma l'arbitro fischia un rigore inesistente per i padroni di casa. Sugli spalti è il tumulto, poi i tifosi invadono il campo. La rissa dura fino a sera e viene proclamato lo stato d'emergenza. Così, la partita viene rimandata alla domenica successiva. Il nuovo incontro, però, si svolge a porte chiuse; fuori dallo stadio, i tifosi sono in fibrillazione, perché si devono giocare solo venti secondi, giusto il tempo per battere il rigore. Un rigore che durò una settimana... il più lungo della storia.

Il rigore più fantastico di cui io abbia notizia è stato tirato nel 1958 in un posto sperduto di Valle de Rio Negro, una domenica pomeriggio in uno stadio vuoto. Estrella Polar era un circolo con i biliardi e i tavolini per il gioco delle carte, un ritrovo da ubriachi lungo una strada di terra che finiva sulla sponda del fiume.

Già dalle prime righe emerge il contesto del racconto: un paese povero e arretrato, senza risorse né prospettive né speranze, dove il fenomeno calcio funziona come valvola di sfogo del malcontento e delle tensioni sociali.

5 Aveva una squadra di calcio che partecipava al campionato di Valle perché di domenica non c'era altro da fare e il vento portava con sé la sabbia dalle dune e il polline dalle fattorie.

I giocatori erano sempre gli stessi o i fratelli degli stessi. Quando avevo quindici anni, loro ne avevano trenta e a me sembravano vecchissimi. Diaz, il portiere, ne

10 aveva quasi quaranta e i capelli bianchi che gli ricadevano sulla fronte da indio araucano. Alla coppa partecipavano sedici squadre e l'Estrella Polar finiva sempre dopo il decimo posto. Credo che nel 1957 si fossero piazzati al tredicesimo e tornavano a casa cantando, con la maglia rossa ben ripiegata nella borsa perché era l'unica che avessero. Nel 1958 avevano cominciato a vincere per uno a zero

15 con l'Escudo Chileno, un'altra squadra miseranda.

Nessuno ci baddò. Invece, un mese dopo, quando avevano vinto quattro partite di seguito ed erano in testa al torneo, nei dodici paesi di Valle si cominciò a parlare di loro.

Le vittorie erano state tutte per un solo goal, ma bastavano a far rimanere il De-

20 portivo Belgrano, l'eterno campione, la squadra di Paladín, di Constante Guana e di Tata Cardiles, al secondo posto, con un punto di distacco. Si parlava dell'Estrella Polar a scuola, sull'autobus, in piazza, ma nessuno immaginava ancora che alla fine dell'autunno avrebbero avuto ventidue punti contro i ventuno dei nostri.

25 I campi si riempivano per vederli finalmente perdere. Erano lenti come somari e pesanti come armadi, ma marcavano a uomo¹ e quando non ricevevano la palla, gridavano come maiali. L'allenatore, un uomo vestito di nero, con baffetti sottili, un neo sulla fronte e il mozzicone spento tra le labbra, correva lungo la linea laterale e li incitava con una verga di vimini quando gli passavano vicino. Il pub-

La storia è animata da uno spirito fantastico; il narratore, infatti, deforma i personaggi enfatizzando certe caratteristiche fisiche e psicologiche.

30 blico si divertiva e noi, che giocavamo di sabato perché eravamo più piccoli, non riuscivamo a spiegarci come potessero vincere se giocavano così male.

Davano e ricevevano colpi con tale lealtà e con tale entusiasmo che dovevano appoggiarsi gli uni agli altri per uscire dal campo mentre la gente li applaudiva per l'uno a zero e porgeva loro bottiglie di vino messe al fresco sotto la terra

1. marcavano a uomo: nel gergo calcistico "marcare a uomo" significa stringere l'avversario, sbarrargli il passo molto da vicino.

Oswaldo Soriano



Oswaldo Soriano nacque a Mar del Plata, in Argentina, nel 1943. Giornalista e scrittore, appartiene alla generazione degli scrittori latinoamericani, come Gabriel Garcia Marquez o Luis Sepulveda, che mescolano la realtà con la fantasia più poetica, creando storie caratterizzate dal cosiddetto “**realismo magico**”.

Giornalista sportivo del “Primera plana” e de “La Opinión”, in seguito al golpe militare del 1976 dovette abbandonare l'Argentina. Si trasferì in Francia, dove rimase fino al 1984.

Nel 1973 pubblicò il suo capolavoro, il romanzo *Triste, solitario y final*, una **parodia del cinema hollywoodiano** ambientata a Los Angeles. Il protagonista, l'investigatore privato Philip Marlowe dei romanzi di Chandler, è invece un'evidente parodia del romanzo poliziesco. Le pubblicazioni successive, tra cui *Mai più pene né oblio* (1979) e *Quartieri d'inverno* (1981), rinviano al contesto politico argentino; altre, come *L'ora senz'ombra* (1995), sono di contenuto più intimistico.

Soriano morì di cancro a Buenos Aires nel 1997. Nel 1998 uscì postumo *Fútbol. Storie di calcio*.

35 umida. Erano diventati l'attrazione del paese e a loro tutto era consentito. I vecchi li raccoglievano nei bar quando bevevano troppo e cominciavano ad attaccar briga; i commercianti li omaggiavano di qualche giocattolo e di caramelle per i bambini [...]. Fuori dal paese, nessuno li prendeva sul serio, neppure quando avevano vinto con l'Atletico San Martín per due a uno. Nel pieno dell'euforia
40 furono sconfitti come tutti quanti a Barda del Medio, e sul finire dell'andata persero il primo posto quando il Deportivo Belgrano li sistemò con sette goal. Tutti credemmo, allora, che la normalità si fosse ristabilita.

Ma la domenica dopo vinsero per uno a zero e continuarono nella loro litania di laboriose, orrende vittorie e arrivarono alla primavera con un solo punto in meno
45 rispetto ai campioni.

L'ultimo scontro divenne storico a causa del rigore. Lo stadio era tutto esaurito e lo erano anche i tetti delle case vicine e il paese intero aspettava che il Deportivo Bergrano, giocando in casa, replicasse almeno i sette goal dell'andata. Il giorno era fresco e assolato e le mele cominciavano a colorirsi sugli alberi. L'Estrella
50 Polar aveva portato oltre cinquecento tifosi che presero d'assalto la tribuna e i pompieri dovettero tirar fuori gli idranti per farli stare calmi.

L'arbitro che fischiò il rigore era Herminio Silva, un epilettico che vendeva biglietti della lotteria nel circolo locale, e tutti quanti capirono che si stava giocando il lavoro quando al quarantesimo del secondo tempo si era ancora sull'uno a
55 uno e non aveva fischiato la massima punizione, anche se quelli del Deportivo Belgrano entravano a tuffo nell'area dell'Estrella Polar e facevano capriole e salti mortali per impressionarli. Sul pareggio la squadra locale era campione e Herminio Silva voleva conservare il rispetto di sé e non concedeva il rigore perché non c'era fallo.

60 Ma al quarantaduesimo rimanemmo tutti a bocca aperta quando la mezzala sinistra dell'Estrella Polar infilò una punizione da molto lontano e portò la squadra ospite al due a uno. Allora sì che Herminio Silva pensò al suo lavoro e allungò la partita fino a quando Padin entrò in area e appena gli si avvicinò un difensore fischiò. Fece uscire dal fischiotto un suono stridulo, imponente, e indicò il punto
65 del rigore. A quell'epoca, il luogo dell'esecuzione non era segnato con il dischetto bianco e bisognava contare dodici passi da uomo. Herminio Silva non riuscì nemmeno a raccogliere il pallone perché l'ala destra dell'Estrella Polar, Rivero, detto *el Cholo*, cioè il Meticcio, lo stese con un pugno sul naso. La rissa fu così lunga che scese la sera e non ci fu modo di sgomberare il campo né di risvegliare
70 Herminio Silva. Il commissario, con una lanterna accesa, sospese la partita e

diede ordine di sparare in aria. Quella sera il comando militare decretò lo stato di emergenza, o qualcosa del genere, e fece preparare un treno per allontanare dal paese tutti quelli che non sembravano del posto.

75 Secondo il tribunale della Lega, che venne riunito il martedì seguente, si dovevano giocare ancora venti secondi a partire dall'esecuzione del calcio di rigore, e quel match privato tra Costante Guana, il cannoniere, e *el Gato* Díaz in porta, avrebbe avuto luogo la domenica dopo, sullo stesso campo, a cancelli chiusi. Così quel rigore durò una settimana ed è, se nessuno mi dimostra il contrario, il più lungo della storia.

80 Mercoledì marinammo la scuola e andammo nel paese vicino a curiosare. Il circolo era chiuso e tutti gli uomini si erano riuniti sul campo, tra le dune. Avevano formato una lunga fila per battere rigori contro *el Gato* Díaz, e l'allenatore con il vestito nero e il neo sulla fronte cercava di spiegare loro che quello non era il modo migliore di mettere alla prova il portiere. Alla fine, tutti tirarono il loro
85 rigore e *el Gato* ne parò parecchi perché li battevano con ciabatte e scarpe da passeggio.

Un soldato bassino, taciturno, che sfilava in fila, sparò un tiro con la punta dell'anfibio militare che quasi sradicò la rete.

90 Sul far della sera tornarono in paese, aprirono il circolo e si misero a giocare a carte. Díaz rimase tutta la sera senza parlare, gettando all'indietro i capelli bianchi e duri finché dopo mangiato s'infilò lo stuzzicadenti in bocca e disse:

– Costante li tira a destra.

– Sempre, – disse il presidente della squadra.

– Ma lui sa che io so.

95 – Allora siamo fottuti.

– Sì, ma io so che lui sa, – disse *el Gato*.

– Allora buttati subito a sinistra, – disse uno di quelli che erano seduti a tavola.

– No. Lui sa che io so che lui sa, – disse *el Gato* Díaz, e si alzò per andare a dormire.

100 – *El Gato* è sempre più strano, – disse il presidente della squadra nel vederlo uscire pensieroso, camminando piano.

Martedì non andò all'allenamento e nemmeno mercoledì. Giovedì, quando lo trovarono che camminava sui binari del treno, parlava da solo e lo seguiva un cane dalla coda mozzata.

105 – Lo pari? – gli domandò, ansioso, il garzone del ciclista.

– Non so. Che cosa cambia, per me? – domandò.

– Che ci proviamo, *Gato*. Glielo faremo vedere noi a quelle checche del Belgrano.

110 – Io ci provo quando *la Rubia* Ferreira, la Bionda, mi dirà che mi vuole bene, – disse al cane per tornarsene a casa.

Venerdì *la Rubia* Ferreira badava sempre alla merceria quando il sindaco entrò con un mazzo di fiori e con un sorriso largo come un'anguria aperta.

– Questi te li manda *el Gato* Díaz e fino a giovedì tu devi dire che è il tuo fidanzato.

115 – Poveretto, – disse la donna con una smorfia e nemmeno li guardò, quei fiori che erano arrivati da Neuquén con l'autobus delle dieci e mezza.

La sera andarono al cinema insieme. Nell'intervallo *el Gato* uscì nell'atrio per fumare e *la Rubia* Ferreira rimase sola nella penombra, con la borsa sulla gonna, a leggere cento volte il programma senza alzare lo sguardo.

120 Sabato pomeriggio *el Gato* Díaz chiese in prestito due biciclette e andarono a fare una passeggiata sulla riva del fiume. Mentre iniziava il pomeriggio cercò di baciarla ma lei girò la faccia e disse che forse gliel'avrebbe permesso domenica sera, se parava il rigore, al ballo.

– E io come faccio a saperlo? – disse lui.

125 – A sapere che cosa?

– Se mi devo buttare da quella parte.

L'immagine del soldato richiama la situazione dell'Argentina, dominata da una lunga serie di regimi dittatoriali.

La figura del portiere innamorato della *Rubia* Ferreira e che farebbe di tutto per strapparle un bacio al ballo introduce un elemento fiabesco e romantico nella storia.

La Rubia Ferreira lo prese per mano e lo portò fino al posto in cui avevano lasciato le biciclette.

– In questa vita non si sa mai chi inganna e chi è ingannato, – disse lei.

130 – E se non lo paro? – domandò *el Gato*.

– Allora vuol dire che non mi vuoi bene, – rispose *la Rubia*, e tornarono in paese.

135 **La domenica del rigore** partirono dal circolo venti camion carichi di gente, ma la polizia li bloccò all'ingresso del paese e dovettero fermarsi accanto alla strada, ad aspettare sotto il sole. A quei tempi e in quel posto non c'erano né televisori né stazioni radio né qualche altro mezzo per seguire cosa succedeva su un campo chiuso, così quelli dell'Estrella Polar predisposero una specie di staffetta tra lo stadio e la strada.

140 Il garzone del ciclista salì su un tetto da dove si vedeva la porta del *Gato* e da lì avrebbe raccontato quello che vedeva a un altro ragazzo che stava sul marciapiede e che a sua volta l'avrebbe riferito a un altro che stava a venti metri e così via finché ogni particolare sarebbe arrivato fino al punto in cui aspettavano i tifosi dell'Estrella Polar.

145 **Alle tre del pomeriggio** le due squadre scesero in campo vestite come se dovessero giocare una vera partita. Herminio Silva aveva la divisa nera, scolorita ma in ordine. *El Gato* Díaz si era pettinato con la brillantina e la testa gli risplendeva come una pentola di alluminio.

150 Noi lo osservavamo appoggiati contro il muretto che circondava il campo, proprio dietro la porta, e quando si dispose sulla riga di calce e prese a strofinarsi le mani nude cominciammo a scommettere su quale lato avrebbe scelto Constante Guana.

155 **Lungo la strada avevano interrotto la circolazione e tutti aspettavano quell'istante perché erano dieci anni che il Deportivo Belgrano non perdeva una coppa né un campionato. Anche i poliziotti volevano sapere, e così lasciarono che la catena di staffette si dislocasse lungo tre chilometri e le notizie correvano di bocca in bocca ritmate dalle contrazioni del fiatone.**

160 **Alle tre e mezza**, quando Herminio Silva ebbe ottenuto che i dirigenti delle due squadre, gli allenatori e le forze vive del popolo abbandonassero il campo, Constante Guana si avvicinò per sistemare la palla. Era magro e muscoloso e aveva le sopracciglia tanto folte che la faccia ne sembrava tagliata in due. Aveva tirato tante volte quel rigore – raccontò poi – che l'avrebbe rifatto in ogni momento della sua vita, sveglio o addormentato.

165 **Alle quattro meno un quarto**, Herminio Silva si dispose a metà strada tra la porta e il pallone, portò il fischietto alla bocca e soffiò con tutte le sue forze. Era così nervoso e il sole aveva tanto martellato sulla sua nuca che quando il pallone partì in direzione della porta sentì gli occhi rovesciarglisi all'indietro e cadde di spalle schiumando dalla bocca. Díaz fece un passo avanti e si buttò sulla destra. Il pallone partì roteando su se stesso verso il centro della porta e Constante Guana indovinò subito che le gambe del *Gato* Díaz sarebbero riuscite a deviarlo di lato. *El Gato* pensò al ballo della sera, alla gloria tardiva, al fatto che qualcuno sarebbe dovuto accorrere per mettere in corner² il pallone che era rimasto a rotolare in terra.

170 Mirabelli *el Petiso*, cioè il Piccoletto, arrivò per primo e la mise fuori, contro la rete metallica, ma Herminio Silva non poteva vederlo perché stava a terra: si rotolava in preda a un attacco di epilessia. Quando tutta l'Estrella Polar si rovesciò sopra al *Gato* Díaz per festeggiare, il guardalinee corse verso Herminio Silva con la bandierina alzata e dal muretto su cui eravamo seduti lo sentimmo gridare: – Non vale! Non vale!

La notizia corse di bocca in bocca, gioiosa. La parata del *Gato* e lo svenimento dell'arbitro. A quel punto sulla strada tutti aprirono damigiane di vino e comin-

La narrazione del calcio di rigore segue una precisa e dettagliata cronologia, come se fosse realmente accaduto.

La spasmodica attesa del calcio di rigore, il coinvolgimento dell'intero paese, la passione esagerata trasformano un episodio quotidiano in un avvenimento epico.

Procede la cronaca dettagliata degli eventi.

2. corner: angolo (del campo).

180 ciarono a festeggiare, sebbene il “non vale” continuasse ad arrivare balbettato dai messengeri con una smorfia attonita.

Fino a quando Herminio Silva non si fu rimesso in piedi, sconvolto dall’attacco, non arrivò la risposta definitiva. Come prima cosa volle sapere “che è successo” e quando glielo raccontarono scosse la testa e disse che bisognava tirare di nuovo perché lui non era stato presente e il regolamento prescrive che la partita non si
185 possa giocare con un arbitro svenuto. Allora *el Gato* Diaz allontanò quelli che volevano pestare il venditore di biglietti della lotteria del Deportivo Belgrano e disse che bisognava sbrigarsi perché la sera aveva un appuntamento e una promessa, e andò di nuovo a mettersi in porta.

190 Constante Guana non doveva avere molta fiducia in se stesso perché propose a Padìn di tirare e solo dopo andò verso la palla mentre il guardalinee aiutava Herminio a stare in piedi. Fuori si sentivano strombazzamenti festosi dei tifosi del Deportivo Belgrano e i giocatori dell’Estrella Polar cominciarono a ritirarsi dal campo circondati dalla polizia.

195 Il tiro arrivò a sinistra e *el Gato* Diaz si buttò nella stessa direzione con un’eleganza e una sicurezza che non mostrò mai più. Constante Guana alzò gli occhi al cielo e cominciò a piangere. Noi saltammo giù dal muretto e andammo a guardare da vicino Diaz, il vecchio, che rimirava il pallone che aveva tra le mani come se avesse estratto la pallina vincente alla lotteria.

200 Due anni dopo, quando *el Gato* era ormai un rudere e io ero un giovanotto insolente, me lo trovai ancora di fronte, a dodici passi di distanza, e lo vidi immenso, rannicchiato sulla punta dei piedi, con le dita aperte e lunghe. Aveva al dito una fede che non era della *Rubia* Ferreira ma della sorella del *Cholo* Rivero, india e vecchia come lui. Evitai di guardarlo negli occhi e cambiai piede; poi tirai di
205 sinistro, basso, sapendo che non l’avrebbe parato perché era molto rigido e portava il peso della gloria³. Quando andai a prendere il pallone nella porta, si stava rialzando come un cane bastonato.

– Bene, ragazzo, – mi disse. – Un giorno andrai in giro da queste parti a raccontare che hai segnato un goal al *Gato* Diaz, ma nessuno ti crederà.

da O. Soriano, *Futbòl*, trad. G. Felici, Einaudi, Torino, 1998

Il finale proietta la vicenda dal mondo della cronaca a quello del mito.

3. **peso della gloria**: è un eufemismo per dire “il peso della vecchiaia”.

A ANALISI DEL TESTO

■ Il riscatto tra realtà e fantasia

Il racconto sembra la cronaca di uno straordinario evento sportivo realmente accaduto, del quale il narratore ha sentito parlare quando era piccolo; la cronologia di quell’avvenimento è di taglio giornalistico, personaggi e ambienti sono presentati con precisione e ricchezza di particolari, la prosa è scorrevole e le immagini vive e tutto sembra credibile; in verità la storia che viene narrata è puramente immaginaria, **la realtà si intreccia con la fantasia e con il ricordo sfumato del narratore**, i protagonisti acquistano **risvolti leggendari**, come il nome stesso del portiere protagonista, *el Gato*. Tutto un mondo di personaggi sembra ruotare attorno all’evento: essi vivono nella sua attesa, tanto che le loro **caratteristiche fisiche e psicologiche** vengono **enfattizzate, deformate**. Si intuisce che qualcosa di magico sta accadendo ai protagonisti e anche la dilatazione temporale dell’evento, il calcio di rigore che dura il tempo di una settimana, crea una insolita suspense.

In alcuni momenti i personaggi, poveri, senza risorse né prospettive, ci appaiono comici e grotteschi: i giocatori sono *lenti come somari e pesanti come armadi*; l'allenatore (*un uomo vestito di nero, con baffetti sottili, un neo sulla fronte e il mozzicone spento tra le labbra*), li incita *con una verga di vimini* e loro subiscono i colpi con *lealtà ed entusiasmo*; però a loro *tutto era consentito*; l'arbitro è un epilettico che vende i biglietti della lotteria nel circolo locale ed è evidente a tutti che in quella partita si sta giocando il posto di lavoro. Nonostante il loro carattere grottesco, però, questi personaggi conservano i tratti di una **umanità commovente**, perché **l'evento calcistico** per loro acquista un significato più alto: la partita è **l'occasione per un riscatto**, una rivincita contro una squadra ben più blasonata; la loro passione sportiva è la strada per emanciparsi; o, più romanticamente, per il portiere è la possibilità di conquistare il cuore della *Rubia Ferreira*. Il finale del racconto è l'ultima trovata per rendere ancora più credibile il sogno: il narratore, diventato giovanotto, si ritrova anni dopo a sfidare il mitico portiere, ripetendo con lui il calcio di rigore. Ovviamente segna perché *el Gato* è diventato vecchio, ma il gol ha il carattere di un'impresa impossibile: *nessuno ti crederà gli dice infatti el Gato*.

A TTIVAZIONI DIDATTICHE

Comprendere

- 1 Quali squadre si affrontano nella memorabile partita del rigore più lungo del mondo? Quali sono le loro caratteristiche?
- 2 Chi arbitra l'incontro e perché fischia un rigore inesistente al Deportivo Belgrano?
- 3 Perché la partita viene sospesa e ripresa una settimana dopo?
- 4 Come si preparano e si organizzano i tifosi per assistere al calcio di rigore?
- 5 Perché *la Rubia Ferreira* acconsente a uscire con *el Gato*?
- 6 Perché il calcio di rigore viene fatto ripetere una seconda volta?
- 7 Come si conclude l'incontro?
- 8 Chi è il narratore?
- 9 Qual è il contesto storico e sociale della vicenda?
- 10 Come vive la popolazione l'avvenimento del rigore?

Analizzare

- 11 Da che cosa si capisce che i personaggi che animano la vicenda sono degli emarginati?
- 12 Il tono del racconto è decisamente umoristico: sottolinea nel testo le esagerazioni e le defor-

mazioni nelle caratteristiche fisiche e psicologiche dei personaggi.

- 13 Come definiresti i personaggi del racconto? Puoi selezionare più opzioni.
 - a. Reali.
 - b. Comici.
 - c. Drammatici.
 - d. Stralunati.
 - e. Grotteschi.
 - f. Rassegnati.
 - g. Patetici.
 - h. Ingenui.
 - i. Altro:
- 14 Anche dentro la vena umoristica e grottesca, i personaggi conservano un senso di umanità commovente: dove appare più evidente?
- 15 Nel racconto, i confini tra realtà e sogno appaiono incerti: da quali passaggi del testo si può capire?
- 16 La figura del *Gato*, nell'immaginario popolare, diventa leggendaria: quali caratteristiche ne fanno un eroe per la gente del luogo?

Approfondire e produrre

- 17 Conosci qualche episodio sportivo che è diventato leggendario? Racconta.
- 18 Soprattutto nei paesi poveri, ai margini dell'economia mondiale, lo sport è un'occasione di rivincita e di successo, anche economico; raccogli qualche storia di sportivi che, dopo aver passato l'infanzia e l'adolescenza nelle baracche di periferia o in angoli emarginati del mondo, hanno ottenuto fortuna e popolarità.